



la Repubblica

ARCHIVIO
La Repubblica



Anno 3 - Numero 242 - L. 200

Direttore Eugenio Scalfari

**Adesso
Sciaccia
conosce
la verità**

di EUGENIO SCALFARI

SULLE «carte» Moro prosegue la polemica tra i giornali e i magistrati: le notizie pubblicate corrispondono al vero? I giornali del «socialista» sono gli stessi che i giudici di Roma e di Milano hanno nelle loro mani? Polemica interessante, ma non poi troppo. I giudici difendono i loro segreti: i strutture e non aprono mai «carte» per quanto. I giornali, dal canto loro, cercano di adempiere il loro compito, che è quello di informare il pubblico su quanto accade e di dare notizie e opinioni. Ma, a quanto ci risulta, anche quelle dell'«Espresso» e di «Panorama» — preteso da fonti degenerate di fede. E' chiaro che, fino a quando il segreto istruttorio non sarà rotto, la parola dei magistrati sarà non di meno un'eccezione di più di quella dei giornalisti.

Ma, dicevamo, questa polemica non è il cuore del problema. Il centro del problema è un altro e riguarda le circostanze nelle quali Alfredo Paoletta è stato «messaggio» e scritte le lettere che hanno agitato drammaticamente nei mesi scorsi l'opinione pubblica e le forze politiche. Quali messaggi, quali lettere, vi ricordiamo il suo pensiero? Ne erano l'espressione autentica?

Tutti capiscono che non si tratta d'una questione marginale ed infatti intorno ad essa s'è combattuta e si combatte tuttora una battaglia importante, una battaglia politica. Quella settimana, che conosciamo, quei giudizi sulla situazione, sulle persone, sui partiti, quella voce inconfondibile che parlava e parlava del «carcere del popolo», era la sua, limpida, libera pur nella tendenza costruttiva. E ora un destino inaspettato, una svolta, una distorsione della personalità, col peggio materiale e psicologico? Lo scudo Sciaccia ha costruito su queste domande un libro.

SEGUE A PAGINA 2

Alfredo Paoletta era amico del giudice assassinato a Roma dalle Br Hanno ucciso anche a Napoli La vittima è un medico del carcere di Poggioreale L'omicidio rivendicato da «Prima Linea»

Lo hanno atteso dentro il garage ieri mattina alle nove, poi lo hanno colpito a pugni e schiaffi e quindi hanno estratto le pistole. Alla barbara esecuzione hanno assistito diversi testimoni.

di CARLO FRANCO

NAPOLI, 11 — Anche Napoli è ormai nel mirino critica dei terroristi. Non era mai successo prima d'ora, se si eccettuava l'attentato «dimostrativo» contro un dirigente dell'Alfa Sud ferito alle gambe ed altri episodi marginali. Oggi siamo all'assassinio. La vittima è il professor Alfredo Paoletta, consulente del carcere di Poggioreale, docente di antropologia criminale, ma soprattutto, per la sua vasta esperienza di studioso, collaboratore del ministero di Grazia e Giustizia. Alfredo Paoletta è stato «giustiziato» nel garage della sua abitazione mentre si accingeva ad uscire con la sua «131» verde. E' accaduto alle 6,45 di stamati-

ni in Via Consalvo Carelli al Vomero. Gli hanno sparato all'addosso, alla tempia alle gambe: sono state trovate tracce di otto-nove colpi di una calibro 38 senza bossoli, fide 10,37 fittentato è stato rivendicato dall'organizzazione terroristica «Prima Linea» con una telefonata al capocorrentista del Mattino. «Abbiamo fatto fuori Alfredo Paoletta, collaboratore di Stato e curatore di prigionieri politici».

Si sono sentiti chiaramente anche gli scatti della telefonazione: l'interlocutore quindi non chiamava da Napoli. A che ora è accaduto il fatto? ha chiesto il cronista. «Alle 6,45» è stata la risposta. E infatti quella è l'ora dell'attentato.

Perché non mi dice altri particolari? «Ora basta. Risponderemo così a tutte le provocazioni» e la voce ha staccato la comunicazione.

Il comando era formato da quattro persone che hanno agito con un circoscrutto perfetto oltre che spietato. Pochi minuti prima delle 6,45 due persone, un uomo e una donna, sono giunti a bordo di una «Bianchina» nell'interno del garage di via Consalvo Carelli 9 e hanno chiesto di cambiare l'olio. Achille Sperandio, il proprietario del garage, inizia l'operazione mentre entra nel locale il professor Paoletta, un vecchio cliente che abita nell'isolato a fianco.

SEGUE A PAGINA 2

Rognoni si prepara

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Il dibattito parlamentare sul caso Moro subisce un ulteriore rinvio. Già fissato per i primi di ottobre, poi spostato al 15 dello stesso mese, viene ora fissato per martedì 21. «Un rinvio di pochi giorni» si fa notare al Viminale, «per consentire al ministro di acquisire i nuovi elementi della vicenda». Ieri sera, i capigruppo della Camera hanno accettato a questa variante del calendario parlamentare, ma ci hanno tenuto a sottolineare, alla fine dell'incontro, la loro «perplexità». Il presidente dei deputati comunisti, Natta, ha aggiunto: «no, non mi sono opposto alla richiesta del governo, ma sono rammaricato». Rammaricati e perplessi, i capigruppo hanno comunque concesso al ministro Rognoni qualche giorno di tempo in più per prepararsi al dibattito. E' difficile tuttavia ridurre questo slittamento a un fatto puramente tecnico, privo di rilevanza politica. Resta il fatto che, mentre le Br hanno rigettato drammaticamente la loro attività, il Parlamento è ancora privo delle informazioni essenziali relative al rapimento e all'uccisione di Moro. «Sappiamo solo quello che pubblicano i giornali» si lamentano i parlamentari dei vari gruppi. Il clima, a Montecitorio, è quello della frustrazione e dello scoraggiamento.

SEGUE A PAGINA 2

Le dichiarazioni del segretario del Pci al suo rientro da Mosca

Berlinguer fa il punto: "perchè sono andato da Breznev"

Dollaro: non era mai caduto così in basso

«Abbiamo trovato fra tutti i nostri interlocutori una posizione di grande rispetto per il nostro partito Un Peus più permeabile alle novità»

di BARBARA SPINELLI

ROMA — Esplosiva giornata nera per il dollaro e nuove massime per l'oro. Nonostante gli interventi di sostegno della Bundesbank, la moneta americana ha toccato ieri il livello più basso di tutto il dopoguerra. A Francoforte ieri scottarono 1.889,95 marchi appena per comprare un dollaro. La speculazione ha anche picchiato sull'oro che ha raggiunto il livello record di 238,7 dollari per oncia sul mercato di Londra. Anche il franco svizzero è stato sotto pressione.

A PAGINA 23

ROMA — «Sì. Io penso che l'eurocomunismo esca rafforzato dal mio viaggio in Unione Sovietica. Certo, bisogna vedere che cosa s'intende per eurocomunismo. Qui si trattava in particolare di quell'aspetto della nostra concezione che tende ad affermare la necessità che ogni partito segua vie originali nel perseguimento dell'obiettivo della costruzione di una società socialista». Questo il primo bilancio che Enrico Berlinguer, reduce dalla sua missione a Belgrado, ha tracciato dei colloqui al Cremlino della scorsa settimana, in una conferenza stampa.

Nell'affermazione del «leader» comunista, l'ottimismo si mescola sapientemente alla prudenza diplomatica: al Cremlino «egli lascia intendere con chiarezza — non era tanto in discussione l'aspetto «progettuale» dell'eurocomunismo, quanto il suo diritto di cittadinanza» nel più vasto movimento comunista internazionale. SEGUE A PAGINA 4

E' fallito lo sciopero degli autonomi

ROMA — I sindacati autonomi hanno fatto fiasco. Il loro sciopero delle Ferrrovie ha avuto ieri scarso seguito. Tra le 21 di martedì e mezzanotte scorsa (testo è durata la protesta della Fipa's) circa l'85 per cento dei treni ha potuto viaggiare regolarmente. Considerato che anche gli scioperi di ieri (altro (autoferrrovie, marittimi e aviazione civile) sono stati un insuccesso, la Fipa - Federazione autonoma dei trasporti — ha dato una prova di debolezza. A PAG. 24

Diviso il Sacro Collegio a 48 ore dalla vigilia elettorale

Il Conclave cerca l'anti-Siri

di LUIGI ACCATTOLI

CITTA' DEL VATICANO — Dopo un sì a un conclave. Ma l'antivigilia non registra quella grande calma che 50 giorni addietro segno le ultime ore precedenti la messa «de eligendo pontifice». Sono i giorni in cui il nervosismo vado crescendo, negli ambienti cardinalizi, nonostante quella specie di «silenzio stampa» che i portatori si sono imposti (hanno deciso nella congregazione di martedì) per gli ultimi tre giorni di pre-conclave: niente più dichiarazioni

e interviste. Con l'esterno il silenzio viene rispettato, ma negli incontri riservati è in atto un aspro confronto di posizioni: da una parte i fautori dell'uomo forte, il cardinale di Genova-Giuseppe Siri; dall'altra i sostenitori della continuità costellare, decisi a contrastare la candidatura Siri.

Il confronto durerebbe da alcuni giorni, da sabato domenica, cioè da quando la proposta Siri sarebbe cominciata a circolare in ambienti tradizionalmente estranei all'influenza dell'arcivescovo di Genova: con un'occasione questa della candidatura Siri o con il suo ritiro. La disputa starebbe dividendosi profondamente il Sacro collegio. Questa informazione è di buona fonte.

A succedere in prima persona sarebbe il cardinale de Tanno. Costui, infatti, è stato anche molto autorevole nella fase del pre-conclave, in cui promosse le congregazioni generali. Confalonieri, insomma, stareb-

be compiendo un ampio giro di contatti, specie con cardinali del terzo mondo, facendo presente una duplice esigenza: di scegliere un uomo capace di fare ordine, in campo disciplinare e dottrinale; e di dare, con l'azione del nuovo papa, un chiaro segno dell'intenzione della chiesa di rispondere alla sfida del comunismo. Su questa posizione sarebbero i cardinali polacchi Wyszyński e Wolya, i tedeschi e gli statunitensi.

SEGUE A PAGINA 4

electa editrice

Cronache della nuova Biennale 1974-1978

Dialogo con Alberto Moravia
Fotografie di Lorenzo Capellini
170 pagine con 200 illustrazioni. L. 12.000

Il segno teatrale

Avanguardia alla Biennale di Venezia 1974-1978
Fotografie di Lorenzo Capellini
100 pagine con 100 illustrazioni. L. 7.000

Nei prossimi giorni verrà preparato l'identikit

Sono due facce nuove i killer del giudice

ROMA (G. r.) — Girolamo Tartaglion, il magistrato assassinato dalle Brigate rosse, è stato ucciso con due colpi di pistola. L'autopsia ha confermato che il primo colpo è stato sparato mentre il giudice guardava in faccia il suo assassino; il proiettile infatti è entrato nella regione frontale, uscendo da quella occipitale. Il secondo colpo è stato un vero "colpo di grazia", sparato per accorciarsi che

la vittima non avesse speranze: è penetrato nella scatola cranica della regione temporale destra. Il proiettile recuperato nel corso dell'esame dei medici legali è stato affidato al perito balistico, professor Ugoini. Da questa mattina la salma di Girolamo Tartaglion sarà composta in una camera ardente al Ministero di Grazia e Giustizia.



Il giudice Girolamo Tartaglion, assassinato

SUL PIANO delle indagini non c'è molto da segnalare, se non che la polizia ha definito, secondo l'agenzia di stampa Ansa, «due facce nuove» i killer che hanno ucciso il magistrato. I due però, con tutta probabilità, non hanno agito da soli. La loro fuga, secondo alcune testimonianze, sarebbe stata operata anche da un fuggitivo vero e proprio a bordo delle persone. La portiera del palazzo di viale delle Mizie ha così descritto i due brigatisti: sulla trentina, alti circa un metro e ottanta, bruni, avevano due «coppole» catate sugli oculari, e portavano due berse a frangia, uno dei due aveva una leggera barba. L'identikit che verrà probabilmente preparato nei prossimi

giorni non potrà però servire a molto, le informazioni e le testimonianze sembrano infatti troppo confuse per poter dare dei risultati. Il dato principale è l'esistenza e la grande capacità operativa della colonna romana delle Brigate rosse. Tutta la dinamica dell'agguato, la grande precisione e la freddezza dell'esecuzione, dimostrano che si tratta di terroristi allenati, decisi, pronti a tutto. E' stato rispettato anche il consenso di chi della "beffa" il luogo dell'agguato, infatti, è proprio di fronte ad una caserma del carcere di Trastevere.

Dopo l'omicidio di Ieri e Napoli, sembra confermare l'esistenza nel meridione e nell'Italia centrale di una rete terroristica che non fa direttamente capo alle Brigate rosse. Ma all'interno di questa rete di clandestini e terroristi sono in corso dei processi politici nuovi, aggregazioni, dibattiti, programmi che hanno preso il via con il rapimento Moro e che cominciano a dare i loro frutti. L'estate è stata una stagione di «contrasti» nell'area della lotta armata e ha prodotto piani e progetti che, si diceva, sin dall'agosto scorso, daranno inevitabilmente come primo frutto una offensiva terroristica. E' prevedibile, infatti, che alle azioni dei gruppi maggiori seguiranno, come sempre accade, i colpi di coda del piccolo terrorismo e, come è già avvenuto in passato,

la rappresentanza dei fascisti. Quanto meno nell'ordine del giorno in questione politico, e sul piano politico, appunto, vi sono le prime reazioni. Da segnalare la richiesta dell'onorevole Fracchia e altri parlamentari comunisti di sapere se è stata presentata da qualcuno domanda di grazia per la Bonaschi e l'eventuale condonazione fra questo fatto e l'attività di Tartaglion. Fracchia e gli altri deputati del Pci insistono anche per sapere come sia possibile che, a distanza di mesi dal primo allarme sulle possibili presenze di una spia al ministero della Giustizia, ancora oggi il ministro Bonaschi non sia riuscito ad arrivare a nessun risultato nelle sue indagini.

Le indagini in Toscana

Chi impiantò la centrale d'ascolto br?

FISA, 11 (G. r.) — Chi è che ha allestito Paolo Sivieri — il brigatista arrestato due giorni fa a Milano dopo la scoperta dei cavi della colonna Walter Alasia — ad impiantare in un appartamento al numero 22 di via della Belle Donne a Pisa un più grosso centro d'ascolto delle Br? Le indagini dell'agente scassinatore Paolo di sono operate in tutta la provincia di Pisa. I carabinieri stanno cercando le persone che hanno aiutato i brigatisti a mettere in funzione una serie di impianti apparecchiature scientifiche che servono per decodificare le comunicazioni segrete che i capi di polizia inviano in codice. Tra il materiale sequestrato nella notte tra sabato e domenica, gli agenti del generale Dalla Chiesa hanno infatti trovato due apparecchi decodificatori e una antenna che serve a ricevere le comunicazioni. L'apparecchio, che funziona con un cavo, è installato in un case in via Sivieri per settantamila al mese, si trova a ridosso della spianatura dell'area che è del Tribunale di Stato. Secondo alcuni tecnici, si tratta di questi tipi di centro dei particolari campi elettromagnetici e con speciali apparecchiature sarebbe possibile intercettare le comunicazioni. Nella zona si trovano inoltre installazioni molto delicate delle forze armate americane e della Nato.

Le forze in Toscana le Brigate rosse avevano delle basi molto importanti, credeva ormai da tempo. Era in costruzione, a questo punto, anche una nuova «colonna» brigatista.

DALLA PRIMA PAGINA

Adesso Sciascia conosce la verità

LA SUA TESI è nota ed è stata oggetto, prima ancora che il libro appaia, di aspre polemiche. Sciascia ritiene che quella voce fosse pienamente libera e autentica e che i brigatisti — a differenza di quanto avviene nelle prigioni di Stato — «garantissero l'integrità psicologica del prigioniero». Evidentemente una tesi del genere, se vera, cambierebbe l'intera ottica di giudizio su Moro, sui suoi carabini, sulla natura del «complotto» che l'ha condotto a morte. Ebbene, al di là delle polemiche tra giornali e magistrati, su un punto c'è tra loro piena concordanza: nel covo di via Monte Nevoso, a Milano, sono state trovate le

«brutte copie» delle lettere di Moro redatte dai brigatisti, cioè la traccia cui avrebbe dovuto volare in volo assassinio il prigioniero e alla quale si è in effetti atteso. Perché l'abbia fatto, perché non ci sia rifiutato, è un altro discorso e nessuno può trasciarlo. Bisognerebbe trovarsi in circostanze altrettanto ardue prima di giudicare alla leggera. Ma da questo è, finalmente, acquilino agli atti, una volta per tutte: Moro scriveva sulla base di «veline» brigatiste. La sua pretesa «libertà» era dunque del tutto inesistente, il valore dei suoi messaggi, dei suoi giudizi, nullo. Che informano, caro Sciascia, aver supposto e affer-

Hanno ucciso anche a Napoli

CON UNA BORSA voluminosa e l'aspetto sereno di ogni mattina, Paolella si avvia verso la «131» verde che è parcheggiata in fondo al garage. Non sa che è stato sequestrato dal pozione di casa del killer. Tutto si svolge in pochi secondi. Il professor Paolella viene stretto contro una parete, preso a pugni e schiaffi finché i terroristi estraggono le pistole e sparano per uccidere. La donna urla al garagista e ai suoi collaboratori che si riparano come possono: «Qu si spara». Un'altra cliente che stava per uscire resta impietrita nella macchina. Completata l'uccisione, gli uomini del commando abbandonano la «Bianchina» (poi risultata rubata) nel garage e si allontanano a bordo di una vettura probabilmente per raggiungere in modo rapido un complicato che li aspettava in auto. La tanca verde che porta fuori città verso le autostrade è vicina.

Scatta l'allarme: sul posto arrivano la Digos e i carabinieri. Da casa si precipitano i familiari del professor Paolella. La moglie Luisa, una donna minuta con i capelli riccioli è colta da dolore. Si dice che sia stata una delle poche persone a sentire gli spari. Viene sorretta dal figlio Giovanni, 21 anni studente di medicina e dalla figlia Maria Rosaria, 19 anni studentessa di lettere. Qualcuno l'ha sentita sussurrare: «E' toccata a noi». Vengono istituiti posti di blocco, ma i terroristi hanno un vantaggio che non è colabile.

La prima reazione oltre che sgomento provoca sorpresa. Perché il professor Paolella? E' uno dei medici legali più apprezzati e coordinatore del gruppo di esperti del centro criminologico del carcere che ha svolto importanti studi sul recupero dai drogati e dei detenuti. In queste informazioni non sono sufficienti a capire. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che possa trattarsi di una vendetta di qualche camorrista al quale il professore avrebbe negato la libertà provvisoria o il regime di semi-libertà. Una tesi, questa del delitto non politico, che troverebbe qualche fragile sostegno in una circostanza che differenzia questo omicidio dagli altri compiuti dalle Br: il professore è stato preso a schiaffi e pugni prima di essere ucciso così come prescrive il codice della camorra che fa precedere la vendetta dallo sfregio.

Poi arriva però la telefonata di «Prima linea» e la vicenda acquista la sua autentica dimensione anche perché intanto si è appreso che il professor Paolella fa parte dello staff di esperti del ministero di Grazia e Giustizia, che è stato amico di Tartaglion e che così ha collaborato alla riforma carceraria. Alle 19.45 nuovo messaggio di Prima Linea ricevuto dai cronisti del Mattino. Al telefono una voce di uomo invitava i cronisti a recarsi al via Bruni in viale Augusto nel quartiere Fuorigrotta: nella toilette informano scattate in tutte le direzioni un messaggio. Un cronista del Mattino si è recato sul posto e ha trovato lo scritto: trentasette righe firmate dall'organizzazione comunista Prima Linea. Questi i due concetti salienti del messaggio: «Un gruppo di fuoco di Prima Linea ha fermato l'infame carriera di Alfredo Paolella responsabile del centro di osservazione criminologica per la Campania, la Basilicata e la Puglia». Il messaggio più avanti continuava affermando che le attività e il lavoro di studiosi come Paolella operano una divisione tra detenuti recuperabili e detenuti irrecuperabili. «In questi centri il proletariato detenuto viene diviso in detenuti recuperabili da ridurre alle regole della vita civile (sistema capitalistico sfruttamento lavoro costoso) e detenuti irrecuperabili: ovvero quelli che esprimono il loro antagonismo allo stato, quelli che vanno distrutti torturati e uccisi».

Rognoni si prepara

IERI, MENTRE Rognoni presideva un vertice al quale partecipavano il capo della polizia, il comandante dei carabinieri e i responsabili dei servizi di sicurezza, il giudice Gallucci rivedeva il suo «no» alla pubblicazione del dossier contenente le presunte confessioni di Moro. Una decisione ormai nota, che contrasta con un giudizio del ministro dell'Interno e con la richiesta avanzata da tutte le forze politiche, e che è destinata a insaprire le polemiche nelle due settimane che ci separano dal dibattito parlamentare. A fronte di questo divieto sta infatti lo stitilicido di rivelazioni parziali e strumentalizzabili. Il «Popolo» di oggi, con un editoriale di Belci, parla di «concesso derogato alla destabilizzazione del paese» da parte di chi «costruisce e diffonde documenti approssimativi». Tra i materiali che sono stati pubblicati dall'«Espresso» c'erano anche i verbali di due riunioni dei congressi dei partiti della maggioranza, riunioni che si sono svolte a Palazzo Chigi, nell'ufficio di Andreotti. La smemolata di Evangelisti («di questo riunioni non viene tenuto parola») non è apparsa convenientemente. E' evidente che non si tratta dei verbali ufficiali

di quegli incontri, ma degli appunti personali di qualcuno dei presenti ma non per questo la cosa è meno grave. La trascrizione degli interventi è risultata infatti assolutamente attendibile. E' ciò a cui la pubblicazione del dossier al vertice di tutti i partiti. Se ne è parlato in una riunione informale della segreteria del Pci, in un incontro di Zaccagnini con i suoi collaboratori, e, diffusamente, nel corso della riunione della direzione socialista. Tutte le ipotesi sulle fonti di questa fuga di notizie sono possibili, ma ancora una volta i socialisti si dichiarano contrari che si tratta di una manovra contro di loro. E reagiscono, molto energicamente, ventilando la possibilità di un'inchiesta penale, introdotta, sotto il marchio «il pericolo del demone che ci può derivare da rinnovati tentativi di distorsione e interpretazione abusiva e tendenziosa della realtà dei fatti». Si tratterebbe insomma di una nuova «offensiva paleomica» contro il Pci. E il Pci si prepara a doverla accanitamente respingere. Intanto è stato ricostruito il gruppo di lavoro che già operò, alle dirette dipendenze di Craxi, nel corso delle ultime setti-

mate della vicenda Moro. Si tratta dei deputati Giuseppe Di Vagno e Maria Magnani Noya, dei giuristi Gaetano Vassallo e Federico Mancini. A dirigere questa commissione è stato nominato Lello Lagorio, responsabile della sezione problemi dello Stato. La commissione, ha detto Lagorio, avrà il compito di seguire tutte le vicende legate al caso Moro e di proporre le necessarie iniziative per l'accertamento della verità. Nella polemica informale anche il comunista Chiaromonte lamentando la «giuridica assurda di notizie e insidierazioni attorno al materiale scoperto nei cavi del Pci. Un'operazione positiva contro il terrorismo rischia così di trasformarsi in occasione per qualcuno di torbide e in vere manovre politiche». Chiaromonte lamenta anche che Andreotti «abbiano sentito finora la necessità di dire una parola o di compiere un gesto semplice che sconterebbero punizioni per chi si è reso responsabile della fuga di Evrda». Tra i motivi di malcontento dei comunisti c'è anche la permanenza di Donat Cattin al governo: «era suo dovere eliminare dimettersi da ministro perché non l'ha fatto?».

Ma il tono dell'articolo è stato sommario prudente: «una crisi di governo sarebbe di grave danno per il paese». Non sembra proprio che sia il Pci a volerla provocare. **MENAIM MAJAF**

Chi è la nuova vittima

NAPOLI, 11 — Alfredo Paolella, 51 anni, due figli, docente di anatomia criminale e segretario della seconda facoltà di medicina. Sedicenne pubblicazioni, una vastissima competenza nello studio dei problemi del carcere dei detenuti, dei drogati e degli handicappati. Per questo è stato affidato il compito di coordinatore del gruppo di esperti criminologi comunisti del carcere di Poggioreale. Era uno dei responsabili della scuola di specializzazione

di criminologia clinica, ma era severissimo, anche agli occhi dei terroristi, uno dei consiglieri del ministro di Grazia e Giustizia. A livello culturale la sua attività di studioso del sistema carcerario sembrava essere stata snobbata idealmente con la linea che aveva tra i principali ispiratori dei magistrati: Di Genaro, rapito dal Nap e Tartaglion, ucciso dai Br. Erano i sostenitori della linea riformatrice (la antica lotta con la

linea dura della repressione) e considerava l'antica strategia efficace per puntare al recupero dei detenuti e alla umanizzazione della vita nelle carceri. Decante incaricato e ordinario dal 64, aveva già avuto il «caso» di segnalare per l'incarico del «no»-scandalo. A Napoli, già scossa dall'attentato fascista che ha provocato la morte del giovane studente Claudio Miccinesi, questa nuova vicenda ha provocato una profonda reazione di sdegno. **CARLO FRANCO**

Abbonatevi a la Repubblica